

715.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 12 LUGLIO 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	36457	CARIOTA FERRARA	36457
Disegno di legge (Seguito della discussione):		CUTTITA	36476
Norme per la elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto normale (4171)	36457	DI PRIMIO, <i>Relatore</i>	36469
PRESIDENTE	36457, 36460	GIOMO	36466
ACCREMAN	36471	LUZZATTO	36470
ALMIRANTE	36460	Proposte di legge:	
		(<i>Annunzio</i>)	36457
		(<i>Deferimenti a Commissioni</i>)	36469
		(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	36457
		Votazioni segrete	36457, 36478

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10,30.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Arnaud, Dosi, Micheli e Tesauero.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

BRANDI ed altri: « Norme integrative della legge 19 luglio 1962, n. 959, concernente la revisione dei ruoli organici dell'amministrazione finanziaria » (4243).

Sarà stampata, distribuita e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente provvedimento:

Senatori BERNARDINETTI e FENOALTEA: « Assunzione da parte dello Stato della spesa per il completamento del nuovo palazzo di giustizia di Rieti » (Approvato da quella VII Commissione) (4242).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme per la elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto normale (4171).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme per la elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto normale.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è mancato il numero legale per la votazione della pregiudiziale di incostituzionalità proposta dall'onorevole Cocco Ortu ed altri.

Onorevole Cariota Ferrara, insiste sulla pregiudiziale ?

CARIOTA FERRARA. Sì signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Cariota Ferrara, insiste sulla richiesta della votazione a scrutinio segreto ?

CARIOTA FERRARA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta sia appoggiata.

(È appoggiata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sulla pregiudiziale di incostituzionalità proposta dall'onorevole Cocco Ortu ed altri.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	436
Maggioranza	219
Voti favorevoli	67
Voti contrari	369

(La Camera non approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Ambrosini
Abbruzzese	Amendola Giorgio
Abelli	Amendola Pietro
Abenante	Angelini
Accreman	Angelino
Achilli	Antonini
Alba	Antoniozzi
Albertini	Armani
Alboni	Armaroli
Alessandrini	Armato
Alessi Catalano Maria	Astolfi Maruzza
Alini	Averardi
Almirante	Avolio
Alpino	Azzaro
Amadei Giuseppe	Badini Confalonieri
Amasio	Balconi Marcella
Amatucci	Baldani Guerra

Baldi	Busetto	D'Ambrosio	Fusaro
Baldini	Buttè	D'Amore	Gagliardi
Ballardini	Buzzi	Dárida	Galdo
Barba	Caiazza	De Capua	Galli
Barberi	Calasso	De Florio	Galluzzi Carlo Alberto
Barbi	Calvaresi	Degan	Galluzzi Vittorio
Barca	Calvetti	Degli Esposti	Gambelli Fenili
Bardini	Calvi	Del Castillo	Gasco
Baroni	Canestrari	De Leonardis	Gáspari
Bártole	Cappugi	Delfino	Gelmini
Barzini	Caprara	Della Briotta	Gennai Tonietti Erisia
Basile Giuseppe	Capua	Dell'Andro	Gerbino
Basile Guido	Cariota Ferrara	Demarchi	Gessi Nives
Baslini	Carocci	De Maria	Ghio
Bassi	Carra	De Marzio	Giachini
Bastianelli	Cassandro	De Meo	Giglia
Battistella	Cassiani	De Pascalis	Gioia
Bavetta	Castellucci	De Ponti	Giolitti
Beccastrini	Catella	Diaz Laura	Giomo
Belci	Cattaneo Petrini	Di Benedetto	Giorgi
Belotti	Giannina	Dietl	Girardin
Beragnoli	Cattani	Di Leo	Gitti
Berlingúer Luigi	Cavallari	Di Lorenzo	Goehring
Berlingúer Mario	Cavallaro Francesco	Di Mauro Ado Guido	Golinelli
Berloffa	Cavallaro Nicola	Di Mauro Luigi	Gombi
Bernetic Maria	Céngarle	Di Piazza	Gorreri
Berretta	Ceruti Carlo	D'Ippolito	Graziosi
Bertè	Cervone	Di Primio	Greppi
Bettiol	Chiaromonte	Di Vagno	Grezzi
Biaggi Francantonio	Cianca	Di Vittorio Berti Bal-	Grilli
Biaggi Nullo	Cinciari Rodano Ma-	dina	Grimaldi
Biagini	ria Lisa	Donát Cattin	Guariento
Biagioni	Coccia	D'Onofrio	Guarra
Bianchi Fortunato	Cocco Maria	Dossetti	Guerrieri
Bianchi Gerardo	Codacci Pisanelli	Elkan	Guerrini Giorgio
Biasutti	Codignola	Ermini	Guerrini Rodolfo
Bigi	Colleoni	Fada	Gui
Bignardi	Colleselli	Failla	Guidi
Bima	Colombo Emilio	Fasoli	Gullo
Bisaglia	Colombo Renato	Ferioli	Hélfer
Bo	Colombo Vittorino	Ferrari Aggradi	Illuminati
Boldrini	Corgi	Ferrari Riccardo	Imperiale
Bologna	Corona Achille	Ferrari Virgilio	Ingrao
Bontade Margherita	Corona Giacomo	Ferraris	Iotti Leonilde
Borghi	Corrao	Ferri Giancarlo	Iozzelli
Borra	Cortese	Fibbi Giulietta	Isgrò
Borsari	Cossiga	Finocchiaro	Jacazzi
Bosisio	Cottone	Fiumanò	Jacometti
Botta	Cruciani	Folchi	La Bella
Bottaro	Cucchi	Fornale	Lajólo
Bozzi	Curti Aurelio	Fortini	La Penna
Brandi	Cuttitta	Fortuna	Lattanzio
Breganze	Dagnino	Fracassi	Lenti
Bressani	Dal Cantón Maria Pia	Franceschini	Leonardi
Brighenti	D'Alema	Franchi	Leopardi Dittaiuti
Bronzuto	D'Alessio	Franco Raffaele	Levi Arian Giorgina
Brusasca	Dall'Armellina	Franzo	Lezzi
Buffone	D'Amato	Fulci	Li Causi

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Mi sono pervenute due proposte sospensive: la prima, firmata dagli onorevoli Almirante, Delfino, De Marzio, Roberti, Cuttitta, Servello, Turchi, Grilli, Manco, Tripodi, Basile Giuseppe, Giugni Lattari Jole, De Marsanich, Guarra e Franchi del seguente tenore:

« La Camera delibera di sospendere la discussione del disegno di legge per le elezioni regionali, in attesa che siano approvate le altre leggi regionali all'ordine del giorno »;

la seconda, firmata dagli onorevoli Giomo, Messe, Cassandro, Badini Confalonieri, Taverna, Biaggi Francantonio, Basile Guido, Zincone, Leopardi Dittaiuti, Botta, Cantalupo, Pucci Emilio, Palazzolo, Cottone e Marzotto, del seguente tenore: « I sottoscritti deputati, ai sensi dell'articolo 89, chiedono che sia sospeso l'esame del disegno di legge n. 4171 all'ordine del giorno ».

Desidero precisare che su queste proposte sospensive, indipendentemente dalla loro motivazione, avverrà una sola votazione, poiché il *petitum* è identico.

A norma di regolamento, sulle proposte sospensive possono parlare soltanto due deputati a favore (compreso il proponente) e due contro.

L'onorevole Almirante ha facoltà di illustrare la sua proposta sospensiva.

ALMIRANTE. Signor Presidente, premetto — se me lo permette — una osservazione. Noi conveniamo senz'altro sulla prima parte delle sue comunicazioni, ma ci permettiamo, non tanto per lo svolgimento di questa seduta quanto ai fini della creazione di un precedente che ci parrebbe pericoloso e non del tutto regolamentare, di non essere d'accordo circa la seconda parte delle sue dichiarazioni. Che si debba votare una sola volta sulle due richieste di sospensiva ci sembra evidente e giusto; che la discussione sulle diverse sospensive, anche se diversamente motivate ed aventi diversa volontà politica, debba essere invece unica, ai termini dell'articolo 89 del regolamento, non ci sembra strettamente regolamentare, né giusto, né conforme all'interesse stesso dello svolgimento del dibattito.

In primo luogo, signor Presidente, com'ella sa, il precedente più vicino a noi risale alla seduta di ieri: si è deciso da parte della Presidenza, discutendosi sulle pregiudiziali, che, trattandosi di questioni di notevole rilievo (questo naturalmente per la legge, non per le persone dei proponenti), fosse il caso di dare

la parola ad un rappresentante per gruppo che l'avesse chiesta. Se per avventura si seguisse anche oggi tale procedura (che non è prevista dal regolamento ma che è largamente consacrata dalla prassi, nonché dalla cortesia o dalla civiltà cui ci conformiamo di solito tutti), noi non avremmo alcuna opposizione da fare nella fattispecie e pensiamo che un rappresentante per gruppo potrebbe esprimere il proprio avviso sulle sospensive.

Se invece si dovesse oggi, applicando in senso stretto il regolamento ed innovando sulla prassi, dar luogo ad una sola discussione sulle varie sospensive, ci permetteremo di esprimere il nostro dissenso, non per una nostra insistenza in questa occasione, ma perché ci sembrerebbe preferibile attenersi alla prassi e procedere come ieri, salvo a dover sollevare, non in questa ma in altra occasione, un vero e proprio richiamo al regolamento. Quindi noi speriamo che ella, signor Presidente, voglia risolvere, come è stato risolto ieri, il problema, nel qual caso non avremmo obiezioni da sollevare.

PRESIDENTE. Consentirò che un rappresentante per gruppo — ove ne faccia richiesta — parli, con la debita moderazione, sulla sospensiva.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo cominciare questa breve illustrazione della nostra richiesta di sospensiva con un cortese richiamo alla Presidenza. Mi permetto di rilevare alcune date. Questo disegno di legge è stato presentato alla Camera dei deputati nella seduta del 21 giugno scorso ed è stato stampato e distribuito, se non erro, il 24 giugno.

È stato esaminato nelle sedute del 5 e 6 luglio dalla Commissione affari costituzionali, senza che questa potesse avere il parere di altre Commissioni, nella fattispecie neppure della Commissione bilancio (e si tratta di un disegno di legge che prevede una spesa e una copertura, come ieri è stato ampiamente detto dagli esponenti della maggioranza). Aggiungo che se è stato esaminato nelle sedute del 5 e 6 luglio e non nella sola seduta del 5 luglio ciò è avvenuto perché una parte politica, la nostra, si è opposta al tentativo posto in essere in Commissione, di procedere senza neppure esaminare l'articolazione del disegno di legge.

Il 10 luglio la discussione ha avuto inizio in quest'aula; e se siamo solo, in questo momento, all'esame delle sospensive, ella sa, signor Presidente, che ciò è avvenuto per una

cordiale intesa fra la Presidenza e i gruppi che le sospensive hanno proposto, per cui si è ritenuto che nella tornata del lunedì si dovesse osservare una consuetudine secondo la quale nelle sedute del lunedì non si dà luogo a votazioni di impegno come le attuali.

Mi permetto di rilevare che se per avventura il Governo avesse richiesto l'urgenza o, come si dice nell'altro ramo del Parlamento, la procedura urgentissima per questo disegno di legge, i tempi e i termini non sarebbero stati così ravvicinati. Abbiamo proceduto con una velocità inconsueta: si tratta di una specie di « guerra-lampo », per lo meno nelle intenzioni dei proponenti; e noi pensiamo — ci permettiamo di rilevarlo sommessamente — che la Presidenza della Camera non possa rimanere estranea di fronte a questi che non saranno colpi di mano dal punto di vista regolamentare, ma sono veri e propri tentativi di colpi di mano sotto il profilo politico.

Si parla tanto di priorità; non voglio tediare, signor Presidente, mettendo in rilievo quanti disegni di legge e quante proposte di legge in questo momento, verso lo scadere della legislatura, attendano, da mesi o da anni, di poter essere presi in esame dall'aula e in molti casi dalle Commissioni: non voglio fare citazioni perché potrebbero sembrare citazioni faziose, di parte, dato che indubbiamente sarei indotto a citare quei disegni di legge o quelle proposte di legge che maggiormente possono interessare la nostra parte politica; ma penso di poter parlare una volta tanto a nome di tutte le parti politiche, perché non v'è gruppo qui rappresentato, compresi quelli della maggioranza governativa, che da questo punto di vista sono ovviamente o logicamente i privilegiati, che non debba deplorare o lamentare la lentezza con la quale si svolgono i nostri lavori per tutte quelle ragioni delle quali, tante volte, la stampa ha parlato.

Vorremmo proprio sapere per quali motivi, sulla base di quali sollecitazioni e motivazioni la presidenza della I Commissione in un primo momento, la presidenza dell'Assemblea in un secondo momento, abbiano ritenuto di conferire a questo disegno di legge un *iter* così inconsuetamente celere.

Signor Presidente, questa mia iniziale osservazione non è pretestuosa, come potrebbe anche sembrare a qualcuno, perché essa è convalidata nel merito (ed entro così nel merito della nostra richiesta di sospensiva) anche da una superficiale lettura dell'ordine del giorno della seduta di oggi. Mentre all'ordine

del giorno della seduta antimeridiana è iscritto il disegno di legge concernente norme per l'elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto normale, e vi è iscritto — per così dire — con una particolare dignità cioè da solo, come raramente succede, invece all'ordine del giorno della seduta pomeridiana, ai punti 13 e 14, noi troviamo iscritti altri disegni di legge che, *grosso modo*, riguardano la stessa materia e cioè l'istituzione, l'ordinamento e le funzioni dei consigli regionali a statuto ordinario.

Infatti il punto 13 dell'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali », del quale sono relatori l'onorevole Di Primo, per la maggioranza, e gli onorevoli Almirante, Accreman e Luzzatto, di minoranza. Il punto 14 dell'ordine del giorno reca la discussione (non il seguito della discussione) dei disegni di legge: « Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali », del quale sono relatori l'onorevole Piccoli, per la maggioranza, ed il sottoscritto, di minoranza; « Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali », del quale sono relatori l'onorevole Baroni, per la maggioranza, ed il sottoscritto di minoranza.

Precisato questo punto non resta che porsi un primo quesito: se la maggioranza e il Governo vogliono esprimere, come dicono di voler esprimere, la volontà politica di dar luogo immediatamente o al più presto alla realizzazione dell'ordinamento regionale a statuto ordinario, ne hanno il diritto; e poiché hanno già manifestato tale volontà politica nelle reiterate dichiarazioni ufficiali fatte nel corso di questa legislatura ne hanno anche il dovere. Se la maggioranza e il Governo manifestano in quest'aula parlamentare la volontà, per quanto sta in loro, di realizzare le regioni a statuto ordinario, essa non può che manifestarsi logicamente attraverso la conclusione della discussione del disegno di legge di cui al punto 13 dell'ordine del giorno della seduta pomeridiana, vale a dire: « Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali » nonché attraverso l'inizio e la conclusione della discussione degli altri disegni di legge relativi all'ordinamento regionale a statuto ordinario. Se, invece, la maggioranza e il Governo non hanno più, per motivi che a noi possono o potrebbero anche non interessare, la volontà politica di portare innanzi

e di terminare, prima che scada la legislatura, l'ordinamento regionale quanto agli adempimenti legislativi preliminari e prioritari, allora è giusto, anche se è malinconico, che codesti disegni di legge rimangano « per memoria » all'ordine del giorno (sarebbe più giusto, più onesto, più logico però che essi venissero ritirati, così come il Governo di centro-sinistra ha ritirato il precedente disegno di legge elettorale non più conforme alla volontà politica dell'attuale maggioranza per presentarne un altro: quello attualmente in discussione); ma se « per memoria » e addirittura meritevoli di ritiro e di rientro sono da considerarsi gli altri disegni di legge relativi alla costituzione dell'ordinamento regionale, non si vede assolutamente perché questo progetto di legge debba essere posto all'ordine del giorno prioritariamente, debba essere discusso, debba essere esaminato nel merito, anche nell'articolazione, ci si debba inoltrare nella discussione, si debba procedere a votarlo.

Voi potete manifestare o la volontà politica di fare le regioni, o la volontà politica di non farle; ma che nello stesso ordine del giorno della Camera debba essere manifestata da parte del Governo e della maggioranza la volontà politica di fare le regioni e la volontà politica di non farle, questo, anche in clima di centro-sinistra e nel quadro di una nota politica di doppio binario, ci sembra troppo e non solo per la sostanza, ma anche per la forma, signor Presidente. Ed è perciò che una seconda volta mi permetto di richiamare la cortese attenzione della Presidenza della Camera su queste che sono (come dire?) ineleganze. Ad un uomo di raffinata cultura e di squisita sensibilità come lei, signor Presidente, mi permetto di dire soltanto « ineleganze ». Ella vorrà apprezzare la moderazione. Ci ha invitati ad essere moderati e temperati, vorrà apprezzare...

PRESIDENTE. È una forma di eleganza anche quella.

ALMIRANTE. Esatto, di sciatta eleganza.

Ella vorrà apprezzare, ripeto, la moderazione di questo giudizio. Mi permetto di rilevare che è vero che l'opinione pubblica, come è stato qui dentro recentemente rilevato, è sempre più disincantata, distante (l'onorevole Lucifredi ha detto « indifferente ») nei confronti dei lavori del Parlamento; e per fortuna, signor Presidente. Infatti, se per caso l'opinione pubblica e la stampa si interessassero più da vicino ai lavori del Parlamento

e rilevassero questa — diciamo — inelegante contraddizione, questa formulazione di un ordine del giorno che dice e non dice, che esprime nel primo punto una certa volontà politica e ne esprime, invece, negli altri punti una opposta, in relazione ad un problema — signor Presidente, vorrà riconoscerlo — che interessa o può interessare larghissimamente la pubblica opinione del paese, da ciò ritengo scaturirebbe discredito per le istituzioni parlamentari e in particolare di questo ramo del Parlamento.

Ella potrà, al solito, elegantemente osservare che può essere singolare il fatto che ce ne preoccupiamo noi. Noi però non ce ne preoccupiamo: giriamo a lei, signor Presidente, una preoccupazione che ci sembra onesta e obiettiva.

Ma non posso fermarmi qui nell'illustrare la nostra sospensiva, perché si impongono a questo punto altre considerazioni, pur restando strettamente nel merito dell'argomento. Perché, facendo un poco il contraddittore di me medesimo, potrei anche pensare che qualcuno possa obiettare che, se il Governo e la maggioranza di centro-sinistra, pur nel quadro della realizzazione dell'ordinamento regionale a statuto ordinario, ritengono di conferire in un certo momento priorità ad un disegno di legge e di revocare la priorità ad altri, ciò può rispondere ad un disegno politico della maggioranza, ma può anche rispondere all'interesse obiettivo, alla sensibilità vera del paese e alla migliore realizzazione dell'istituto che dal suo punto di vista la maggioranza tende a realizzare.

A questo punto, addentrandomi brevemente nel merito della questione (brevemente anche perché, se ci si dovrà poi inoltrare nella discussione generale nonostante le sospensive, su questi temi dovremo pur tornare), mi permetto di osservare che si chiede da parte del Governo e della maggioranza di premere l'acceleratore sulla legge elettorale e di pretermettere (lasciando stare per brevità, ed anche per serietà di contenuti, gli altri disegni di legge quali il disegno di legge relativo al comando del personale dello Stato e degli enti locali, quello relativo ai principi e al passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali), di pretermettere — dicevo — il fondamentale disegno di legge relativo alle modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali.

Noi chiediamo dunque, ancora una volta, in che consista la vostra volontà politica. Volete fare le regioni a statuto ordinario? Pen-

sate di farle attraverso una legge? Sarebbe lo stesso che si pensasse di dar vita allo Stato democratico, al cosiddetto Stato di diritto, varando una legge relativa alla elezione della Camera dei deputati e del Senato. Penso che nessuno procederebbe in tal modo. Sarebbe assurdo o, ancor peggio, delittuoso pretendere di dar luogo alla creazione di un determinato sistema — nella fattispecie il sistema democratico parlamentare o il sistema dello Stato di diritto — semplicemente procedendo al varo della legge elettorale e rimettendo agli eletti la manifestazione dell'autentica volontà politica che, in questo caso, sarebbe la volontà ordinatrice, addirittura, di tutto il sistema. Ci sembra pertanto assurdo — e dovrei aggiungere, se si insistesse in codesta impostazione, delittuoso — che si pensi di dar luogo all'ordinamento regionale a statuto ordinario mercé la legge elettorale.

Sono certo però che non lo si pensa, che il Governo e la maggioranza di centro-sinistra non lo pensano, poiché quando hanno impostato questi problemi lo hanno sempre fatto (pur dissentendo nei confronti della nostra parte nel merito della istituzione o meno dell'ordinamento delle regioni a statuto ordinario) secondo logica; si sono cioè sempre espressi — mi permetta, signor Presidente — come io ora mi esprimo. E questo lo hanno fatto non soltanto attraverso dichiarazioni politiche od attraverso le ufficiali dichiarazioni dei vari Governi all'atto della loro presentazione in Parlamento, ma in maniera chiara e, una volta tanto, perentoria, attraverso la presentazione della legge modificativa della precedente legge n. 62 del 1953.

Se il Governo e la maggioranza avessero avuto intenzione di arrivare alla costituzione dei consigli regionali a statuto ordinario mercé la legge elettorale pretermettendo gli altri problemi, avrebbero insistito in una antica tesi, che non è, lo riconosco, una tesi del Governo e della maggioranza, ma è una vecchia tesi comunista e fino ad un certo momento, anche socialista. Avrebbero cioè insistito sulla tesi in base alla quale, esistendo già la legge per l'ordinamento e il funzionamento dei consigli delle regioni a statuto ordinario — la legge, cioè, n. 62 del 1953 — le regioni a statuto ordinario potevano essere attuate in base a questa legge ed in base ad una eventuale legge elettorale.

Il Governo e la maggioranza, invece, in contraddizione, a volte aspramente polemica, con il gruppo comunista, ed in certi momenti anche con i gruppi socialista e repubblicano, non solo hanno sostenuto la necessità di varare una legge per un nuovo ordinamento

delle regioni a statuto ordinario, ma hanno presentato questa legge. E la maggioranza e il Governo, non solo hanno portato in aula questo provvedimento, dopo la discussione in Commissione, ma hanno fatto in modo — come stanno, del resto, facendo anche per questo provvedimento per le elezioni dei consigli regionali — che venissero respinte le pregiudiziali e le sospensive da noi presentate, e che si passasse alla discussione generale.

Onorevoli colleghi, devo ricordare che la discussione generale sulla legge di modifica della legge n. 62 del 1953 non è cominciata in un'altra legislatura, bensì in questa e precisamente, se non vado errato, nell'estate del 1964. Per quali motivi quel provvedimento è stato poi insabbiato? Non certo per il fatto che noi, come altri gruppi di opposizione, abbiamo presentato pregiudiziali e sospensive, regolarmente respinte; in quell'occasione, anzi, noi non abbiamo condotto alcuna battaglia ostruzionistica (e non avremmo alcuna difficoltà a riconoscerlo se veramente lo avessimo fatto, assumendoci ogni responsabilità nei confronti della pubblica opinione). Come gli onorevoli colleghi sanno, trattandosi, in effetti, di questioni tecniche, un vero e proprio ostruzionismo parlamentare può essere attuato non tanto nel corso della discussione generale, dato che la stessa può essere chiusa a volontà della maggioranza (quando la maggioranza sia presente, cosa che non sta accadendo in questi giorni) quanto in sede di discussione degli articoli, con la presentazione di innumerevoli emendamenti e con la richiesta di votazioni qualificate. E in quell'occasione noi non abbiamo avuto la possibilità di porre in atto una battaglia ostruzionistica di questo genere, poiché, dopo alcuni giorni di discussione generale, il dibattito su questa legge si spense da solo. Si spense, cioè, per volontà della maggioranza e del Governo; o, se vogliamo essere più corretti, per mancanza di volontà politica da parte della maggioranza e del Governo, i quali ritennero che non fosse il caso di procedere.

A noi non interessa, in questo momento, il motivo per il quale, allora, il Governo e la maggioranza ritennero che non fosse il caso di procedere. Ricordando che si era nell'estate del 1964, cioè nel momento più acuto del periodo congiunturale, non è difficile interpretare i motivi per i quali in quel momento una maggioranza, che sembrava più responsabile dell'attuale, pur essendo la medesima, pensò che non si dovesse procedere, o per lo meno che non si dovesse procedere premendo l'acceleratore. Di tali motivi e di tali richiami

abbiamo parlato ieri, e non ritorno oggi sull'argomento, riferendoci al costo delle regioni. Ora che il Governo e la maggioranza asseriscono che non siamo più in periodo congiunturale e che la situazione del nostro paese è relativamente prospera, quel motivo (se fu quello a determinare l'interruzione della discussione) è scaduto nel giudizio autonomo della maggioranza ed altri motivi nessuno ha mai avuto occasione di addurre; anzi, ogni qualvolta ci si è occupati di questo problema, ci è stato ripetuto in ogni sede che la volontà politica della maggioranza e del Governo è sempre nettamente favorevole all'attuazione delle regioni.

Ed ecco, dunque, che si ricomincia quella discussione. Si tratta di una discussione che a noi certamente, sul terreno delle valutazioni politiche, non torna gradita; può tornarci ancora meno gradita di questa, in quanto si tratta di una discussione molto più complessa, in qualche modo molto più impegnativa. Ma si tratterebbe, per lo meno, da ogni punto di vista — sia da quello della maggioranza sia da quello dell'opposizione —, di una discussione seria.

Allora, signor Presidente, la nostra domanda di sospensiva assume in questo momento e in questo quadro un significato piuttosto chiaro: potrebbe addirittura essere considerata (ma non pongo la questione in termini regolamentari, perché so che non potrei farlo in questo momento) come una proposta di inversione dell'ordine del giorno. Comunque questo è il senso vero, politico e procedurale, della nostra richiesta di sospensiva: si sospenda la discussione di questo disegno di legge, che è venuto dopo e che, come ora ricorderò, è un *post* e non può essere un *prius* da ogni punto di vista, anche dal punto di vista della maggioranza. E poiché altri disegni di legge — che esprimono, come ci si disse e come si è ripetuto senza che nessuno ci dicesse il contrario, la vera volontà politica della maggioranza — sono all'ordine del giorno; poiché il più importante di essi, superati gli scogli delle pregiudiziali e delle sospensive, è già in stato di avanzata discussione generale, si ricominci da quel punto.

Vogliamo discutere delle regioni? Facciamolo, ma non discutiamo del modo come devono essere eletti i primi consigli regionali. Discutiamo delle regioni, come devono funzionare, come devono essere costituite, quali devono essere, nel quadro del titolo V della Costituzione, o in vista di una sua eventuale revisione, le attribuzioni effettive delle regioni. Soltanto discutendo di questi problemi

si potrà discutere con serietà dell'altro grande problema ieri accennato: il costo delle regioni. Soltanto quando si sarà parlato in questi termini del costo delle regioni si potrà provvedere ad una legge finanziaria; e soltanto quando questo corpo iniziale e strutturale di leggi sarà stato portato innanzi, sarà decente, sarà decoroso, sarà utile, sarà conforme alla logica portare innanzi (se ne avrete e la maggioranza e la volontà politica di una eventuale maggioranza) una legge elettorale, cioè dar luogo alle elezioni dei consigli regionali.

E non ci si dica che tutto questo verrà fatto nella prossima legislatura. Non ripeterò il discorso della vedovella a Traiano, ma non si rinviano impegni che sono impegni morali prima ancora di essere impegni legislativi o costituzionali. Se un discorso ha da farsi sulle regioni, lo si faccia nel momento in cui viene posto all'ordine del giorno della Camera, per volontà della maggioranza, il problema delle regioni. Se non siete pronti a fare un discorso sulle regioni, ben venga un ulteriore tempo di vostra meditazione e faremo ogni sforzo quando sarete pronti. Ma non potete dirci al tempo stesso che non siete pronti a discutere e che volete discutere, perché ciò significa che siete pronti a discutere in modo farraginoso, abborracciato, contraddittorio.

Io mi sono sempre permesso di dire che nei confronti del problema della istituzione delle regioni non ci sono due atteggiamenti, ma tre. Non c'è solo un atteggiamento del tutto favorevole e un atteggiamento del tutto contrario; c'è anche mediamente l'atteggiamento di chi dice: siamo contrari alla istituzione delle regioni, ma proprio per questo desideriamo contribuire a fare in modo che vengano istituite in guisa da arrecare il minor danno possibile allo Stato italiano e ai cittadini italiani. Oppure c'è l'atteggiamento mediato di chi dice: noi siamo favorevoli alle regioni, però in venti anni di tempo le esperienze rovinose, in qualche caso da tutti riconosciute come tali, delle regioni a statuto speciale, ci hanno indotto, nei tempi e nei momenti di meditazione, a ritenere che sia preferibile tentare di farle nella migliore maniera possibile piuttosto che farle abborracciatamente, frettolosamente, per mere preoccupazioni di carattere politico-elettorale che non hanno nulla a che vedere, anzi che contrastano, con un serio esame e una meditata risoluzione del problema.

Onorevole Presidente, a questo punto, per arrivare alla conclusione della illustrazione della nostra proposta di sospensiva, ho il pri-

vilegio di potermi avvalere di due fondamentali pareri: il parere manifestato dall'onorevole Di Primio e il parere manifestato dall'onorevole Cossiga. L'onorevole Di Primio — gliene do atto — è ancora « in servizio permanente effettivo » come relatore in favore del disegno di legge per l'elezione dei consigli regionali; l'onorevole Cossiga è diventato membro del Governo e quindi non ci può più onorare con le sue brillanti e sempre efficaci, anche se, purtroppo per la maggioranza, inutili relazioni di maggioranza: comunque, il parere dell'onorevole Cossiga è diventato tanto più autorevole in quanto, dopo aver espresso quei pareri, egli è stato promosso a far parte di un Governo di centro-sinistra. E lo stesso augurio rivolgiamo — è ovvio — all'onorevole Di Primio.

Debbo ricordare che nella seduta del 5 marzo 1964, cioè nel corso di questa stessa legislatura, il problema del quale ci stiamo occupando fu in qualche guisa sollevato; fu sollevato da una parte politica opposta alla nostra e con opposti intendimenti; fu sollevato dall'onorevole Pajetta per sostenere la tesi inversa a quella che ora stiamo sostenendo noi; egli chiese cioè che la legge elettorale regionale — in quel caso si trattava di una legge elettorale che portava come primo firmatario l'onorevole Pajetta — fosse messa al primo punto dell'ordine del giorno e fosse immediatamente discussa ed approvata.

La tesi che l'onorevole Pajetta sosteneva allora è diventata — mi limito alla semplice constatazione, perché nell'eventuale discussione generale torneremo su considerazioni di tal genere — la tesi del Governo e della maggioranza, il che mi induce a compiacermi con l'onorevole Pajetta, un po' meno con il Governo e con la maggioranza. La tesi da noi allora sostenuta contro la tesi comunista; la tesi che noi oggi sosteniamo — con una certa coerenza, credo — fu sostenuta in quell'occasione con validi argomenti dall'onorevole Di Primio e dall'onorevole Cossiga.

L'onorevole Di Primio ebbe esattamente a dire (e cito brevissimamente) nella seduta del 5 marzo 1964: « Noi siamo per il rinvio della discussione della legge elettorale, perché riteniamo che debbano essere approvate prima le leggi riguardanti i compiti, le funzioni e la finanza della regione e, successivamente, la legge elettorale. Siamo perciò favorevoli alla proroga ».

Ritengo di poter condividere e sottoscrivere il testo delle dichiarazioni dell'onorevole Di Primio e vorrei addirittura dire che la nostra sospensiva in questo momento è una sospen-

siva Di Primio, molto più valida di una così poco autorevole proposta di sospensiva avanzata dal sottoscritto per il gruppo del Movimento sociale italiano.

Poiché ho la possibilità e l'onore di aggiungere alla testimonianza dell'onorevole Di Primio quella dell'onorevole Cossiga, come vi dimostrerò, io credo che potrei chiedere di porre in votazione la sospensiva con le firme degli onorevoli Di Primio e Cossiga: una sospensiva di centro-sinistra nei confronti di un provvedimento della maggioranza e del Governo di centro-sinistra sarebbe un dato piuttosto interessante e forse, nell'atmosfera di fantascienza politica cui il centro-sinistra ci ha portato, sarebbe un *quid novum*, che non dispiacerebbe allo stesso Presidente di questa Assemblea.

L'onorevole Cossiga nella seduta del 5 marzo 1964 ebbe a dichiarare: « Noi riteniamo che la proposta di legge Pajetta debba essere esaminata avendo presenti, nella loro globalità, tutti i disegni di legge che il Governo ha presentato e che saranno posti all'ordine del giorno della Commissione » — ed effettivamente furono poi posti all'ordine del giorno della Commissione — « in quanto, come ha detto giustamente l'onorevole Di Primio, la discussione della legge elettorale non può prescindere » — ciò va sottolineato — « dalla conoscenza delle attribuzioni e delle strutture che alla regione derivano dagli altri disegni di legge.

La richiesta di proroga del termine trae origine se non altro, dalla esigenza di dare modo alla Commissione di stabilire l'ordine di priorità ai fini della discussione dei vari disegni di legge relativi all'ordinamento regionale; relativamente al quale, noi riteniamo che il provvedimento in materia di elezioni debba essere considerato come l'atto terminale del procedimento di attuazione legislativa dell'ordinamento regionale; ritenendo che gli altri disegni di legge — specialmente quello in materia finanziaria — debbano considerarsi un *prius* logico rispetto alla legge elettorale che, non dimentichiamolo, contiene anche una clausola che pone al Governo l'obbligo di indire le elezioni entro un certo termine ».

L'onorevole Cossiga ciò lo ha dimenticato; l'onorevole Di Primio ci dirà se, per caso, lo abbia dimenticato, e, se per avventura abbia mutato parere, per quali motivi ciò sia avvenuto. Sin quando gli onorevoli Cossiga e Di Primio non vorranno dirci se hanno mutato parere e per quali motivi, nel caso che abbiano effettivamente mutato opinione, io mi permetterò di insistere perché la sospensiva rechi le loro firme.

Ma vi è un fatto ancora più importante, perché, andando a ricercare le testimonianze importantissime dell'onorevole Di Primio e dell'onorevole Cossiga, mi sono detto: devi tener conto che siamo in regime apparentemente democratico-parlamentare ed in sostanza siamo in regime di partitocrazia; quel che conta è la volontà dei partiti, e quindi bisogna conoscere quali siano le direttive dei partiti e dei gruppi e sapere come la pensino il gruppo ed il partito della democrazia cristiana che sono determinanti. Abbiamo saputo che vi siete riuniti, colleghi della democrazia cristiana, e non pretendiamo di conoscere i misteri relativi alle vostre riunioni recentissime su questi argomenti e alle vostre deliberazioni.

Allora, preoccupato di tutto ciò, nel timore di poter essere smentito dalla partitocrazia, in specie dalla democrazia cristiana, mi sono cercato il testimone più autorevole: l'onorevole Zaccagnini. Nella seduta del 31 ottobre 1962, replicando a identica richiesta comunista, presentata dall'onorevole Caprara, affinché la legge elettorale avesse la priorità, l'onorevole Zaccagnini dichiarò: « La legge elettorale corona » — senza allusioni — « e conclude tutti gli altri provvedimenti riguardanti le regioni a statuto ordinario ».

E allora, onorevoli colleghi, la pregiudiziale Zaccagnini, Di Primio, Cossiga, modestamente sostenuta e rappresentata dal gruppo del Movimento sociale italiano, ha l'onore di essere sottoposta alla vostra attenzione e considerazione. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giomo ha facoltà di illustrare la sua proposta sospensiva.

GIOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Ho l'onore di chiedere alla Camera, a nome del gruppo liberale, una sospensiva in considerazione dei fatti che poi esporrò, perché veramente noi abbiamo l'impressione che un voto, oggi, su questo disegno di legge n. 4171 porterebbe a una non chiara discussione in questa sede e al rinvio alla prossima legislatura dei problemi fondamentali dell'istituto delle regioni.

Ieri il collega Cocco Ortu ha sollevato una eccezione di incostituzionalità perché, secondo noi, quella legge non ha copertura in base all'articolo 81 della Costituzione. Gli onorevoli Di Primio e Galli hanno creduto di risponderci sul piano giuridico-costituzionale, ma gli argomenti da loro sviluppati non ci trovano consenzienti. Oggi ci sia permesso di vedere il problema e di analizzarlo dal punto di vista strettamente politico.

Ieri l'onorevole Di Primio ci ha detto che sostanzialmente la copertura esiste in questa legge in base agli articoli 36 e 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2240, sull'amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato. Formalmente noi abbiamo i soldi per indire le elezioni. Ma, mentre ieri l'onorevole Di Primio così parlava, mi era venuto in mente un esempio. Sembrava che uno qualsiasi dei nostri concittadini italiani che in questo momento stanno pensando di andare in vacanza (al contrario di noi parlamentari, che rimaniamo qui) avesse assicurata la possibilità del viaggio dalla propria sede abituale al posto di villeggiatura, ma non si fosse ancora assicurata la possibilità di poter poi pagare la pensione durante i quindici giorni del mese che passerà in villeggiatura.

Né possiamo accettare l'impostazione dell'onorevole Galli che, assai seria, dimostra un certo velleitarismo della democrazia cristiana. L'onorevole Galli ieri ci ha detto che lo Stato va male, che la burocrazia non funziona, che ci troviamo di fronte a delle arcaiche, arrugginite, obsolete istituzioni. Ebbene, secondo lui non c'è altra maniera per risolvere il problema che aggiungerne un altro, creando le regioni. E, questa, una impostazione che noi respingiamo, perché in essa non vediamo né il senso dello Stato, né il senso della coscienza della battaglia che dobbiamo tutti sostenere, dall'estrema destra all'estrema sinistra, per creare uno Stato moderno.

Da anni esiste un Ministero per la riforma burocratica. Che cosa è stato fatto su questo piano? Nulla! Da anni esiste nella letteratura di tutti i partiti una non equivoca affermazione della volontà di riformare questo Stato. Ma cosa è stato fatto finora? L'unica cosa che ci viene oggi proposta è la seguente: facciamo le regioni, perché in questo modo automaticamente metteremo a posto i gravi danni di questa burocrazia arrugginita e così lontana.

MARZOTTO. Lo Stato è invecchiato in questi ultimi venti anni!

GIOMO. Ricordo che, subito dopo la tragica alluvione del novembre scorso che colpì gran parte d'Italia, uno dei nostri più eminenti giornalisti — forse il più letto — che non nasconde le sue simpatie per il socialismo (e che quindi non è sospetto, dal nostro punto di vista) in un suo articolo disse che, di fronte alla spaventosa carenza di mezzi per la sistemazione del nostro suolo e dei nostri fiumi, che ad ogni anche modesta avversità straripano, portando rovina e morte, era criminale non occuparsi di questi problemi; egli proponeva di

mettere al muro (*sic!*) tutti quegli uomini politici che avessero pensato di buttar via soldi per nuove nazionalizzazioni e per nuove regioni.

Certo, Indro Montanelli — questo il nome del giornalista — disse queste cose in un momento di violenta e giustificata reazione di fronte allo spettacolo tremendo della sua Firenze martoriata dalle acque, di fronte alla situazione delle povere popolazioni del Veneto colpite quasi ogni anno nei loro averi e nelle loro vite. Con queste parole, Montanelli voleva soltanto interpretare uno stato d'animo dell'opinione pubblica, che non riesce a comprendere perché mai il Governo si preoccupi di cose inutili e dannose, dimenticando invece i problemi essenziali, direi vitali, che non vengono mai risolti, perché — si dice — mancano i mezzi.

Mancano i mezzi per la scuola, mancano i mezzi per la sicurezza sociale, mancano i mezzi per la bonifica idrica, mancano i mezzi per la sanità, ma non per le nazionalizzazioni, non mancano i mezzi per i nuovi carrozzoni, per fare le regioni.

Nel profondo del nostro animo — ed è per questo che ci battiamo — abbiamo chiara coscienza della giustezza delle nostre tesi, per le quali ci opponiamo anche a questo disegno di legge. Oggi sono in discussione le norme per l'elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario, ma ancora nessuno fra i membri del Governo di centro-sinistra si è domandato quale sarà il loro costo e dove e come potrà reperirsi la copertura delle spese necessarie. Questo del costo è argomento di primaria importanza, perché, se è vero che è possibile affrontare certi sacrifici quando si è certi o per lo meno vi sono buoni motivi per ritenere che si otterranno i risultati sperati, è altrettanto vero che è pazzesco e colpevole andare incontro a prospettive di ingenti spese, quando si è sicuri che non solo non produrranno alcuna utilità, bensì se ne riceverà danno. Ciò è tanto più vero in una situazione economica, come l'attuale, in cui lo stesso Governo ha dovuto riconoscere che lo Stato e gli enti pubblici territoriali hanno assunto impegni per il futuro sproporzionati alle reali risorse esistenti e che quindi sarà necessario qualificare la spesa pubblica dando la priorità alle spese più utili e necessarie.

A questo proposito noi ribadiamo la necessità di un'inchiesta parlamentare su tutto il complesso delle funzioni e delle strutture degli enti locali.

Si parla spesso di una riforma della finanza locale. Essa indubbiamente è necessa-

ria: basta considerare le condizioni in cui si trovano le finanze della capitale politica d'Italia, Roma, e della capitale economica, Milano, per rendersene conto. Centinaia e centinaia di miliardi di disavanzo all'anno contrassegnano la vita amministrativa di Roma e di Milano, per non parlare di Napoli, Palermo e delle altre cento città d'Italia.

In complesso il disavanzo degli enti locali supera largamente il disavanzo dello Stato, che si avvicina per l'anno corrente a 1.500 miliardi. Tale dissesto delle finanze locali è dovuto in gran parte alla pessima amministrazione che contraddistingue le giunte e le maggioranze di centro-sinistra ed anche, contro una diffusa e larga impressione, le giunte di estrema sinistra, comuniste e socialcomuniste, ancora tanto numerose nei grandi e nei piccoli centri.

In parte — è doveroso riconoscerlo — il dissesto è anche dovuto ad un mutamento profondo nelle strutture e nelle funzioni umane ancor prima che amministrative nell'amministrazione degli enti locali. Da 10-12 anni a questa parte le città italiane sono entrate tutte in un periodo di crescita tumultuosa: aumenta la popolazione per l'eccesso delle nascite sulle morti ed aumenta ancora più per il continuo afflusso dalle campagne, un afflusso che non si è arrestato neppure in questi ultimi anni di bassa congiuntura e di scarsi investimenti industriali.

Prendiamo il caso di Roma: ogni anno la popolazione aumenta di una cifra che oscilla dagli 80 agli 85 mila abitanti. Ogni anno, in altre parole, alla già grande città si aggiunge una nuova città, alla quale bisogna assicurare tutto: dalle strade alle case, dagli acquedotti alle fogne, dalle scuole agli ospedali e così via. Bisogna provvedere — ed è questo uno dei compiti più difficili — ai mezzi di trasporto in un sistema reso già caotico dalla rapida moltiplicazione delle automobili private, grandi e piccole.

A questo punto il problema finanziario si confonde con il problema funzionale. Quali compiti debbono essere attribuiti a queste città, ormai lontane dai moduli tradizionali? Quali compiti alle province? Quali compiti ai consorzi di province, se è vero — come anche noi riteniamo — che esistono problemi che trascendono sul piano territoriale i confini dei comuni e delle province? In che misura è necessario che lo Stato intervenga ad assistere gli enti locali nell'espletamento di tali loro funzioni nuove e rinnovate? Quale forma deve prendere tale assistenza statale? Quella del contributo, o quella della cessione agli enti locali di nuovi cespiti finanziari e cioè di una

parte dei tributi esistenti (di nuovi tributi è meglio non parlarne)?

Si parla oggi tanto di programmazione. È evidente che la corretta impostazione degli schemi funzionali degli enti locali e dei loro rapporti con lo Stato ha un rapporto immediato con la programmazione. L'esistenza di un problema degli enti locali, il fatto che uno, due o tre milioni di persone che vivono accentrate in un nucleo urbano — comunale o pluricomunale — abbiano necessità che non avevano o non avrebbero se vivessero disperse in un ampio territorio agricolo, tutto ciò significa l'esistenza, nell'insieme delle necessità nazionali, di necessità nuove, alle quali sinora non si era pensato, e che devono essere prese in attenta considerazione nel determinare le priorità delle diverse spese pubbliche e gli incentivi negativi o positivi che influenzano il risparmio e la spesa privata.

Oltre alle gravissime obiezioni di ordine economico-finanziario e di ordine politico che militano contro una prossima estensione delle regioni, quale è prevista dal Governo Moro, vi è, e basterebbe, la necessità di uno studio accurato, basato sulle nuove realtà della rivoluzione negli insediamenti umani e nelle funzioni pubbliche, che è in corso da noi non meno che altrove, e che impone che non ci si lanci pazzamente nell'avventura delle regioni prima di averci seriamente pensato.

In tale situazione è veramente inconcepibile che si pensi di spendere centinaia se non migliaia di miliardi l'anno — in aggiunta alle attuali spese pubbliche di mero finanziamento — per un istituto di nessuna utilità come le regioni.

Difficile è fare il conto del loro costo. La commissione Tupini, come è noto, valutò il costo delle regioni in circa 220 miliardi soltanto, di cui solo 67 aggiuntivi. Ma i calcoli di detta commissione furono ritenuti da qualificati esperti quanto mai ottimistici.

Ricordiamo che il collega liberale onorevole Bozzi, che faceva parte di detta commissione e che non condivise le sue conclusioni, osservò che la previsione era ispirata a una visione in contrasto con l'esperienza di tutte le regioni a statuto speciale e della Sicilia in particolare.

L'onorevole Bozzi rilevava inoltre che l'istituto regionale veniva considerato dalla relazione Tupini come una forma di decentramento autarchico, là dove il nuovo ente, così come è configurato, va ricondotto e inquadrato nella nozione di autonomia.

Se si trattasse in effetti di un semplice decentramento, anche spinto, che i liberali

hanno sempre auspicato, le previsioni della relazione Tupini potrebbero corrispondere alla realtà. Ma non certo trattandosi dell'istituzione di enti a carattere politico, con i loro organi burocratici, con la loro autonomia di spese. Luigi Einaudi, com'è noto, stimò a suo tempo che per gli esercizi 1953-54 e 1954-55 sulla base della spesa della regione siciliana, un ordinamento esteso a tutte le regioni avrebbe comportato una spesa complessiva non inferiore ai 600-700 miliardi. Rifacendo i calcoli e avendo come base la spesa sopportata dalle quattro regioni a statuto speciale nel 1963, pari a 250 miliardi, si arriverebbe oggi ad una spesa non lontana dai 1.000 miliardi. Per avere una idea di quanto celermente sia aumentata la spesa da parte delle regioni a statuto speciale, basti ricordare che le spese effettive sono salite da 112 miliardi nel 1959 a 250 miliardi nel 1963: molto più del doppio, quindi, in soli quattro anni.

Il risultato dell'esperienza delle regioni a statuto speciale è proprio lì a documentarci l'inutilità e la dannosità dell'istituto regionale. Tali regioni hanno comportato un'organizzazione politico-amministrativa locale, con doppioni di assemblee, di burocrazia e di legislazione, hanno comportato grossi sprechi di mezzi per quei doppioni, impegni meno efficienti per ingerenze e corruzioni addizionali, e soprattutto creazioni continue di nuovi privilegi: ciò specialmente sul piano finanziario, con la devoluzione ai bilanci regionali di buona parte (fino a nove decimi) dei tributi erariali e di contributi di solidarietà a carico del resto d'Italia, e con la prosecuzione, a favore delle regioni, non solo dei normali interventi del bilancio statale ma anche di quelli eccezionali, come « piani » e leggi speciali.

E così, mentre le assemblee regionali e gruppi politici continuano a riversare sul Parlamento leggi e istanze di ingenti spese per sanare situazioni (quartieri malsani, acquedotti, porti e via discorrendo) cui doveva provvedere proprio la finanza locale appositamente rimpolpata, si legge di forti giacenze di fondi regionali e di spese generose e contributi ad iniziative non certo indispensabili, che neppure le regioni ricche si permettono.

Ma tornando all'esame del disegno di legge in discussione, notiamo anche all'articolo 21 che « le spese inerenti all'attuazione delle elezioni dei consigli regionali, ivi comprese le competenze spettanti ai membri degli uffici elettorali, sono a carico delle rispettive regioni » ed all'articolo 26 che « le spese per la prima elezione dei consigli regionali sono a

carico dello Stato ». E la copertura di dette spese? Ci hanno risposto ieri che l'articolo 81 della Costituzione non è stato disatteso. Noi siamo fermamente convinti che questa disattenzione continui ad esistere. Da dove dovranno essere reperiti questi nuovi mezzi? È un mistero.

Durante la discussione del disegno di legge n. 1062, portante « Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali », nel quale non era inserita alcuna norma relativa alla copertura delle spese per il primo impianto delle regioni, il Governo e la maggioranza dissero che di ciò si sarebbe parlato nella legge elettorale regionale, cioè in questa legge che oggi noi abbiamo in esame, dove l'argomento viene elegantemente liquidato in via puramente tecnica facendo riferimento a due articoli, il 36 ed il 56, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, che tratta della « amministrazione del patrimonio e contabilità generale dello Stato ». Io credo a questo punto che ogni altro commento sia superfluo. E per questo che noi ci permettiamo di proporre questa sospensiva e ci permettiamo di proporla facendo appello, innanzitutto, al buon senso dell'Assemblea. Come possiamo discutere e portare avanti una proposta di legge che rappresenta un contenente senza un contenuto, come possiamo ipotecare i lavori e le decisioni della prossima legislatura dal momento che sarà quella a decidere sulle spese che dovranno essere messe in bilancio per la istituzione delle nuove 15 regioni? Ma c'è un altro motivo che ci permette di rivolgere un appello all'Assemblea ed è un motivo altamente patriottico: noi sappiamo che in questa battaglia non rappresentiamo soltanto quei 2.200.000 voti che abbiamo avuto nelle elezioni del 1963, ma rappresentiamo anche una larga parte della opinione pubblica italiana ed è in nome anche di questa larga parte dell'opinione pubblica italiana che crediamo di condurre questa battaglia per la salvezza dell'Italia, di quell'Italia risorgimentale nella quale abbiamo sempre tanto creduto. (*Applausi*).

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. La VII Commissione (difesa) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

DE MEO e DE LEONARDIS: « Modifiche ad alcuni ruoli organici degli ufficiali della marina militare » (*Urgenza*) (2024);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La X Commissione (trasporti) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: « Interpretazione autentica del disposto dell'articolo 1 della legge 25 luglio 1956, n. 860, in favore della categoria degli artigiani tassisti » (2981).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Si riprende la discussione.

DI PRIMIO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI PRIMIO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli argomenti che sono stati portati a favore della richiesta di sospensiva non mi sembra che abbiano un valido fondamento. Né le posizioni da me assunte in questa Assemblea — posizioni che sono state ricordate — sono in contraddizione con quanto io verrò dicendo in questo mio breve intervento.

Si è affermato, in fondo, che la legge elettorale dovrebbe essere necessariamente preceduta sia dalla legge di riforma della legge 10 febbraio 1953, n. 62, sia dalla legge finanziaria. Sono argomenti indubbiamente suggestivi e non neghiamo che possano colpire.

Vorrei soprattutto rilevare, a proposito della elegante ironia dell'onorevole Almirante, che gli atteggiamenti che si possono assumere in ordine a un problema, a un disegno politico non sono soltanto tre, come egli ci ha detto, ma possono essere quattro: un atteggiamento favorevole, un atteggiamento contrario, un atteggiamento favorevole condizionato e un atteggiamento contrario con lo spirito di voler dare consigli a coloro che hanno un atteggiamento favorevole. E l'atteggiamento che assume su questi argomenti l'onorevole Almirante mi pare che sia precisamente quello di dire: sono contrario, ma, poiché conosco bene la materia, è necessario che voi vi comportiate in questo determinato modo.

Ora, per quanto vogliamo essere molto rispettosi degli argomenti dei nostri colleghi,

tuttavia dobbiamo ricordare che determinare i tempi tecnici e i tempi politici per l'attuazione di una determinata linea politica, di un determinato disegno politico, è compito, onere e soprattutto dovere della maggioranza. E potrei ricordare anche al collega Almirante che, se il regolamento della Camera consente all'Assemblea di esercitare una certa remora nei confronti del Governo, in altre Costituzioni e in regolamenti di altre Camere, anche di ordinamenti democratici, l'ordine del giorno è stabilito dal Governo, sia pure d'accordo con la Presidenza della Camera; e credo che uno dei compiti fondamentali della maggioranza sia precisamente quello di determinare sia i tempi tecnici sia soprattutto i tempi politici per l'attuazione di un determinato disegno politico.

Per quanto riguarda il centro-sinistra, potrei dire che gli aspetti fondamentali di questa politica sono precisamente due: in primo luogo la riforma dello Stato, intesa come razionalizzazione e democratizzazione delle attuali strutture; in secondo luogo, l'eliminazione di tutte le posizioni di rendita parasitaria: e in questo quadro si inseriscono le leggi agrarie, le leggi urbanistiche, le leggi sulla difesa della concorrenza e le leggi di carattere antimonopolistico.

Tornando al primo aspetto del problema (che qui interessa) noi riteniamo che sia assolutamente indispensabile procedere all'attuazione della riforma dello Stato in senso conforme alla Costituzione. Ora uno degli aspetti della riforma dello Stato in questo senso consiste nell'attuazione dell'ordinamento regionale.

Ma si afferma: se voi volete essere dei regionalisti seri, dovete prima attuare la legge elettorale, riformare la legge n. 62 del 1953; l'avete detto tre anni fa in quest'aula e non si capisce per quale ragione avete mutato opinione politica. Penso che se esaminiamo a fondo la questione si può constatare che non vi è mutamento di opinione politica. Un serio regionalismo non può prescindere sia dalla riforma della legge n. 62 del 1953, sia dall'attuazione della legge finanziaria. È stata precisamente questa una delle ragioni di fondo per cui le elezioni regionali sono state rimandate al mese di ottobre 1969, in modo da dare al Parlamento, che uscirà dalla prossima consultazione elettorale il tempo necessario per poter approvare i due provvedimenti che or ora ho ricordato.

Al collega Giomo, che ha tracciato un quadro triste e penoso delle condizioni in cui versano i comuni, vorrei ricordare che se

guardiamo con occhio obiettivo tale situazione, constatiamo che la responsabilità non deve attribuirsi agli amministratori locali: la responsabilità è oggettiva e credo che ve ne sia anche da parte del Governo. Gli enti comunali e provinciali non sono stati posti in condizione di poter autonomamente disporre delle proprie risorse, non sono stati posti in condizione di poter vivere liberamente e pienamente la loro autonomia; vi è stata quindi una corresponsabilità governativa, una corresponsabilità dello Stato.

Se veramente vogliamo dar vita ad un ordinamento democratico dello Stato fondato sul principio dell'autonomia, è necessario riformare completamente tutto il settore dei controlli sia di legittimità e sia amministrativi; e dare agli enti locali, comuni, province e regioni, le possibilità finanziarie affinché possano esplicare pienamente il contenuto della loro autonomia.

Perciò il disegno di legge n. 62 del 1953 deve essere rivisto per dare alla struttura dei controlli un carattere più penetrante e più democratico e per rafforzare il controllo di legittimità, che è alla base dello sviluppo unitario della nostra vita democratica. Il Governo manterrà fede — lo abbiamo detto ieri e lo ripetiamo oggi — all'impegno programmatico, sancito dall'articolo 22 della legge elettorale, riguardante le norme relative all'ordinamento finanziario delle regioni.

Praticamente, quindi, da parte nostra non vi è stato alcun mutamento di posizione rispetto a quella assunta nella seduta del 4 marzo 1964 in quest'aula. A coloro che ci chiedono per quale ragione noi vogliamo oggi questa legge elettorale, prima ancora che sia modificata la legge n. 62 del 1953 e prima ancora che venga attuato l'ordinamento finanziario, noi possiamo rispondere che, essendo prevista dal programma di questa maggioranza l'attuazione dell'ordinamento regionale, riteniamo molto importante che la legge elettorale per le regioni possa essere approvata da ambedue i rami del Parlamento prima della fine di questa legislatura. E ciò a dimostrazione della volontà politica di questa maggioranza.

LUZZATTO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero esporre molto brevemente le ragioni per le quali il nostro gruppo voterà contro l'una e l'altra proposta di so-

sensiva, e per le quali ritiene che questo provvedimento per le elezioni dei consigli regionali debba essere celermente approvato, quanto più presto è possibile per l'andamento dei lavori parlamentari. Le ragioni che sono alla base della nostra posizione sono del resto note agli onorevoli colleghi, dato che già altre volte noi abbiamo assunto una posizione in questo senso, e dato che non abbiamo cambiato opinione.

L'attuazione delle regioni, come è noto, è un adempimento costituzionale, e noi riteniamo che sia stato troppo a lungo, e incostituzionalmente, ritardato; riteniamo in particolare sia stata illegittimamente ritardata l'attuazione delle elezioni dei consigli regionali, specificamente prevista dalla Costituzione, che avrebbe dovuto essere fatta entro il termine di un anno dall'entrata in vigore della Costituzione, fissato in essa e non subordinato a condizione alcuna.

Non si tratta d'altronde di una questione meramente formale di dovere costituzionale, ma di una questione sostanziale, e, a nostro giudizio, più che mai attuale in questo momento, di scelta di un indirizzo. L'onorevole Giomo, motivando la sua sospensiva, ha fatto riferimento alla necessità di riformare le strutture statali riguardo all'ordinamento degli uffici e dei servizi pubblici; noi riteniamo che proprio per questo sia oggi necessario attuare le regioni, e non soltanto per una ragione formale di aderenza alla Costituzione, ma, come ho già detto, per una ragione sostanziale. Nella linea del riordinamento dello Stato, noi riteniamo che si debbano abbandonare il vecchio centralismo e le vecchie concezioni burocratiche e accentratrici, per contrapporre al vecchio ordinamento un nuovo ordinamento veramente democratico, basato, cioè, sull'esercizio delle pubbliche funzioni, anche statali, da parte degli organi locali elettivi e quindi, e specialmente, da parte degli organi regionali. Per questo riteniamo che l'attuazione delle regioni corrisponda ad una scelta fondamentale, ad una scelta ormai urgentissima e non più dilazionabile.

Perché le regioni possano essere attuate, il solo strumento legislativo necessario è quello fornito dalla legge elettorale. La riforma della precedente legge sull'ordinamento e il funzionamento delle regioni può essere fatta in qualsiasi momento. Certo, si deve procedere anche all'approvazione della legge finanziaria per le regioni, ma non è scritto in alcun testo, né costituzionale né legislativo, e neppure è nella logica, che l'una debba precedere l'altra, per modo che si debba sospendere la

discussione dell'una quando ad essa finalmente si arrivi. La questione del « prima » e del « poi » relativamente alle leggi concernenti le regioni è una manovra pretestuosa che il gruppo liberale (che, del resto, non lo fa per la prima volta) ha preso in prestito dalle abitudini della democrazia cristiana, che, a più riprese, ha prospettato proprio simili ragionamenti per venire meno all'adempimento costituzionale dell'attuazione delle regioni. (*Interruzione del deputato Goehring*).

Il gioco del « prima » e del « poi » lo conosciamo anche troppo e non può certamente apportare alcun elemento nuovo per il fatto che oggi sia adoperato dai liberali invece che dai democristiani.

Se le regioni si vogliono finalmente istituire, si approvi intanto una delle leggi che servano al loro funzionamento, e precisamente quella tra le leggi che effettivamente è indispensabile, poiché senza la legge elettorale i consigli regionali non potrebbero essere eletti.

Molto lunghe, direi quasi comiche vicende ha avuto la discussione della legge elettorale; prima su un testo, poi su un altro, poi di nuovo sul primo testo, rinviata da una legislatura all'altra. Siamo giunti finalmente alla discussione in aula, siamo giunti finalmente ad avere un testo su cui discutere, una base di legge per l'elezione diretta dei consigli regionali. Ebbene, discutiamola, procediamo rapidamente a concludere i lavori; evitiamo le manovre pretestuose che non hanno alcun fondamento, né alcuna cittadinanza nell'ordine dei nostri lavori.

Abbiamo iniziato la discussione di questa legge: noi chiediamo che la si continui e che rapidamente la si concluda con il voto. Perciò voteremo contro tutte le sospensive.

ACCREMAN. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACCREMAN. Nell'intervenire, a nome del gruppo comunista, sulle proposte sospensive presentate dai gruppi del Movimento sociale italiano e liberale è evidente che, per quanto sia grande in me la volontà di essere breve, non potrò fare a meno di ripercorrere le ragioni e le tesi enunciate dai rispettivi illustratori.

L'onorevole Almirante ha cominciato mettendo in rilievo come questo disegno di legge sia stato presentato alla Camera solo il 21 giugno scorso e come, dopo la presentazione, la Commissione affari costituzionali ne abbia esaminato il testo in appena due sedute; ed ha

concluso su questo punto ponendo in rilievo che a spron battuto il disegno di legge è stato portato in aula per la immediata discussione. Ha quindi aggiunto — un po' retoricamente — che avrebbe voluto conoscere il motivo di una tale fretta da parte del presidente della Commissione affari costituzionali dato che il dibattito vi si esaurì, come ho detto, in due sedute.

È un rilievo, questo, che non sappiamo quanta pertinenza abbia. L'ordine del giorno della Camera, come sappiamo tutti, è il prodotto della volontà politica di diversi gruppi che, di volta in volta, a seconda degli argomenti, accelera o ritarda la discussione. Vi sono progetti di legge che la volontà politica dei gruppi ha confinato, direi quasi, nel limbo delle cose che non si discuteranno mai mentre per altri progetti le medesime volontà politiche si sono manifestate nel senso di un acceleramento della procedura per arrivare ad una rapida discussione.

Questo è accaduto — finalmente, diciamo noi — per la legge elettorale regionale. Il fatto, dunque, che questo disegno di legge sia stato rapidamente discusso in Commissione e che questa legge venga in aula con rapidità per la discussione non è un fatto stupefacente, meraviglioso; è un fatto che qualche volta fortunatamente accade. E tutti quanti dovremmo non già rammaricarci, ma compiacerci di ciò.

Ha aggiunto, l'onorevole Almirante, che, viceversa, leggi assai importanti attendono di essere discusse in aula e che subirebbero un immeritato ritardo da questa circostanza, cioè dal fatto che fino al giorno in cui si sospendono i lavori per le ferie estive, si dovrebbe andare avanti con questa discussione.

Noi non sappiamo quanti siano questi disegni di legge che l'onorevole Almirante ritiene importanti; certamente, anche a nostro modo di vedere, numerosi progetti obiettivamente importanti e rilevanti attendono l'esame della Camera. Non c'è dubbio però che, tra i disegni di legge obiettivamente rilevanti ed importanti, vi è certamente il disegno di legge elettorale regionale, che costituisce un adempimento costituzionale. Nessuno vorrà negare che questo sia un provvedimento di grande importanza; in ogni caso le leggi di attuazione costituzionale sono importanti — a mio modo di vedere — più di ogni altra legge. Sicché, affermare che ci sono progetti importanti che attendono l'esame della nostra Assemblea è certamente affermare cosa vera; ma da questo a dire che una legge di attuazione costituzionale non sia una di quelle leggi importanti che debbono essere rapidamente discusse c'è

evidentemente un salto così lungo che nessuno, io credo, si sentirà di eseguire.

ADMIRANTE. Ci sono molte altre leggi di attuazione costituzionale che attendono.

ACCREMAN. Onorevole Almirante, noi siamo del parere che tutta la Costituzione debba essere attuata.

GOEHRING. Gli articoli 39 e 40 della Costituzione sono ancora inattuati.

ACCREMAN. Ripeto: la nostra opinione è che tutta la Costituzione debba essere attuata e tutti gli articoli che attendono ancora effettiva attuazione debbano costituire oggetto di progetti di legge di attuazione costituzionale da porre all'ordine del giorno delle Camere.

L'onorevole Almirante ha proseguito affermando che l'ordine del giorno dei lavori dell'aula, come si presenta oggi, è la risultante di due volontà, tra loro contrastanti, della maggioranza che ha predisposto l'ordine del giorno stesso.

L'onorevole Almirante ha sostenuto infatti che il porre rapidamente in discussione la legge elettorale regionale sembra manifestare la volontà della maggioranza di arrivare rapidamente all'attuazione delle regioni, mentre lo aver confinato da anni progetti di modifica della legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (che da molti anni sono all'ordine del giorno) in un luogo dal quale ancora non si sa quando verranno tratti, sembra provare che esiste da parte della stessa maggioranza una volontà contraria, cioè quella di non attuare le regioni. Noi, evidentemente, siamo gli ultimi interpreti — nonostante la polemica fatta ieri dai liberali — della volontà della maggioranza governativa. (*Interruzione del deputato Cantalupo*). Noi non sappiamo in realtà quale sia la volontà di essa. Avremmo molte perplessità, se dovessimo definire questa volontà, perché la ragione portata dall'onorevole Almirante ha un certo peso politico oggettivo, anche se non ha — come vedremo fra un istante — un peso tale da arrestare il corso della legge elettorale. Che il ragionamento dell'onorevole Almirante circa la reale volontà della maggioranza abbia un certo fondamento lo si evince anche da una valutazione di quell'articolo 22 della legge in discussione nel quale la maggioranza governativa ha collegato in maniera del tutto ambigua le elezioni regionali alla approvazione della legge finanziaria regionale.

CANTALUPO. D'accordo.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1967

ACCREMAN. Diciamo « in maniera ambigua » perché, quando nella discussione alla I Commissione sono stati proposti due emendamenti, uno comunista e uno liberale — si badi, l'uno e l'altro in reciproca opposizione — la maggioranza governativa non ha saputo che cosa rispondere.

All'emendamento liberale, presentato dall'onorevole Bozzi, che chiedeva che non venissero fatte le elezioni regionali se non dopo l'approvazione della legge finanziaria regionale, la maggioranza governativa ha votato « no »: ed altrettanto abbiamo fatto noi, perché riteniamo che non sia necessaria la legge finanziaria regionale per procedere alla elezione dei consigli regionali. Sennonché, quando con un nostro emendamento abbiamo prospettato l'unica maniera concreta attraverso la quale arrivare alla elezione dei consigli regionali anche senza la legge finanziaria (cioè trovando le somme necessarie al primo funzionamento delle regioni in quel capitolo iscritto obbligatoriamente nel bilancio dello Stato ed intitolato appunto « fondo per le regioni ») la maggioranza ha risposto ancora di « no ».

COTTONE. Sono appena 18 miliardi. Che cosa si può fare ?

ACCREMAN. Sono può che sufficienti — lo vedremo fra un istante — per il primo funzionamento delle regioni.

CASSANDRO. Ella è ottimista.

ACCREMAN. Ad ogni modo, impregiudicato il merito di questa questione, resta il significato politico di questo voto che ha avuto luogo alla I Commissione, perché da una parte la maggioranza governativa ha detto: non subordiniamo l'elezione dei consigli regionali all'approvazione della legge finanziaria, e poi, dall'altra, quando è stato proposto il modo per non subordinare questa elezione alla legge finanziaria, la maggioranza ha votato « no » un'altra volta. Quindi, onorevole sottosegretario, è lecito formulare più di un dubbio in ordine alla volontà del Governo di andare avanti fino alla costituzione effettiva dei consigli regionali.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. In Commissione le ho risposto, onorevole Accreman.

ACCREMAN. Non le ho chiesto un'altra risposta, onorevole sottosegretario !

Dunque, su questo punto, anche noi condividiamo le preoccupazioni — per altro verso e per altra origine — dell'onorevole Almirante circa la volontà effettiva da parte della maggioranza di andare avanti o meno in ordine all'istituzione delle regioni. Ma, detto questo sulla volontà politica che sta o non sta dietro la manifestata intenzione di andare avanti, è certo che in ordine alla legge elettorale regionale si deve andare avanti. L'aver rilevato tale incertezza sulla volontà politica non è un motivo sufficiente per un processo, per così dire, alle intenzioni.

Direi che tutti i dubbi sono leciti sul traguardo definitivo o, per meglio dire, sul tempo in cui si potrà raggiungere il definitivo traguardo della concreta istituzione delle regioni. Ma certamente nessuno ha il diritto di dubitare che oggi la maggioranza (e noi insieme con essa) manifesta in quest'aula la volontà politica di andare avanti rapidamente nell'approvazione della legge elettorale regionale.

L'onorevole Almirante ha fatto un rilievo anche in ordine al discredito che deriverebbe al Parlamento per il motivo che, mentre è stato accantonato il progetto di modificazione della legge regionale del 1953, si proceda nella discussione (e, speriamo, nell'approvazione) della legge elettorale regionale. A mio modo di vedere, si tratta chiaramente di un sofisma. Vi sarebbe discredito per il Parlamento nel caso in cui, dopo aver messo all'ordine del giorno oltre alla legge di modifica circa il funzionamento dei consigli regionali anche la legge elettorale regionale, oggi la Camera decidesse di accantonare l'esame di quest'ultima. Ma fino a quando la Camera afferma: sono all'ordine del giorno diversi disegni di legge per l'attuazione dell'istituto regionale, scegliamo di andare avanti nell'approvazione di questo disegno di legge, rinviando gli altri, mi pare che in effetti la Camera manifesti e dimostri una qualche volontà politica di fare. Pertanto, credo che vi sarebbe discredito solo nel caso in cui questa Assemblea oggi decidesse di accantonare anche la legge elettorale regionale, come già fece la maggioranza, diverso tempo fa, in ordine alla legge di modifica della legge del 1953, n. 62.

Si è detto, poi, che approvare la sola legge elettorale è un assurdo, perché si rimetterebbe nelle mani degli elettori il giudizio politico vero sulla istituzione delle regioni. Vorrei innanzi tutto rispondere all'onorevole Almirante che noi non vediamo mai niente di male nel chiamare in causa direttamente gli elet-

tori. Proprio in questi giorni abbiamo visto come il gruppo liberale contrasti il disegno di legge sul *referendum*, con il pretesto specioso che la democrazia vera consisterebbe nel fatto che sia la rappresentanza politica, e soltanto essa, a fare la politica nel paese.

Noi contestiamo radicalmente — lo abbiamo già detto — questa impostazione, perché, se non andiamo errati, e non andiamo errati certamente, nella nostra Costituzione, nel diritto pubblico moderno, nella civiltà moderna, la sovranità appartiene al popolo, il quale la delega alla sua rappresentanza politica. Ma, quando la rappresentanza politica decide di rimettere nelle mani del popolo stesso l'espressione della sovranità, solo chi non senta profondamente l'ideale democratico può lamentarsene.

CAPUA. Come accade nell'Unione Sovietica, insomma! (*Commenti al centro*).

ACCREMAN. Nell'Unione Sovietica esiste l'istituto del *referendum*. (*Commenti al centro e a destra*).

Sarei tentato di intraprendere una discussione sui processi storici che sono accaduti nel mondo dal 1917 ad oggi, ma penso che il Presidente di questa Assemblea non me lo consentirebbe.

A nostro avviso, non è vero, dunque, che rimettendo direttamente nelle mani del popolo la decisione su fatti politici riguardanti la società italiana, si commetta un'azione dannosa. Tuttavia ci pare anche che questa preoccupazione (che per noi non è tale) avanzata dal Movimento sociale italiano sia inesistente. Diciamo, anzi ripetiamo subito il perché, in quanto da anni il nostro gruppo politico ha dichiarato quanto stiamo affermando in questo momento. Noi ripetiamo ancora una volta che, a nostro modo di vedere, per il concreto primo funzionamento dell'istituto regionale è necessaria la sola previsione di spesa incardinata nel bilancio dello Stato sotto il titolo « Fondo per le regioni »; in secondo luogo dichiariamo che, pur se non siamo totalmente sodisfatti della legge del 1953 sul funzionamento degli organi regionali, trattandosi di una legge largamente insufficiente, largamente mortificatrice, e forse modificatrice della Costituzione in ordine all'istituto regionale, tuttavia, di fronte al peggior male che l'istituto regionale non venga attuato, siamo disposti ad arrivare al primo concreto funzionamento delle regioni anche con la cattiva legge n. 62 del 1953.

VALITUTTI. Pessima legge!

ACCREMAN. Onorevole Valitutti, ci fa piacere che anche dal suo punto di vista sia considerata così. Noi riteniamo tuttavia che, se la strada obbligatoria, la strettoia necessaria per arrivare ad istituire le regioni nel nostro paese, debba passare *oborto collo* sotto quella forca caudina, siamo disposti anche a compiere questo sacrificio purché si arrivi veramente all'istituzione delle regioni.

CANTALUPO. Anche senza le modifiche?

ACCREMAN. Sì, anche senza le modifiche.

Speghiamo in poche parole il perché di questa nostra presa di posizione. Perché, onorevoli colleghi, affermiamo che per il primo concreto funzionamento dei consigli regionali basta il fondo per le regioni da iscrivere nel bilancio dello Stato ogni anno? Perché ci si rende conto immediatamente — basta riandare con la mente per un istante al dettato costituzionale in ordine all'istituto regionale — che per lo meno il primo anno di concreto funzionamento dell'istituto regionale trascorrerà inevitabilmente nella pura e semplice approvazione degli statuti regionali da parte delle singole regioni a statuto normale.

Ciascuno di noi sa che lo statuto di una regione a statuto ordinario è una legge: deve essere votato dalle regioni, deve essere approvato dal Parlamento; ciascun di noi sa quanta complessità ci sia nella redazione e nell'approvazione di uno statuto regionale; ciascuno di noi sa che una volta che i singoli statuti siano approvati dalle singole regioni a statuto normale, questa non è che la prima parte del lavoro costituzionalmente necessario, giacché quegli statuti approvati dalle regioni dovranno venire alle Camere per avere la sanzione definitiva da parte del Parlamento. Anche il più ottimista in ordine ai lavori di assemblee, non dico delle assemblee parlamentari o regionali, ma addirittura di assemblee di enti locali minori, non può fare a meno di ritenere che per lo meno il primo anno dalla data di concreta entrata in funzione delle regioni passerà inevitabilmente attraverso l'approvazione degli statuti regionali. Ecco perché per la prima costituzione delle regioni noi stimiamo che quel fondo che deve essere iscritto, obbligatoriamente, ripeto, nel bilancio annuale dello Stato sia più che necessario.

Si capisce, siamo d'accordo anche noi che per il funzionamento definitivo dell'istituto regionale sia necessario arrivare all'approvazione di una legge finanziaria regionale. Ma a parte questo, per il primo concreto impianto diamo ragione del perché del nostro punto di

vista, che ci sembra senz'altro aderente alla realtà pratica nella quale dobbiamo andare ad operare. Ecco perché siamo favorevoli ad arrivare alla prima costituzione delle regioni anche con quella cattiva legge — pessima, dice l'onorevole Valitutti — che è la legge n. 62 del 1953. Da ogni settore della Camera, anche da membri della maggioranza governativa — abbiamo ascoltato l'onorevole Di Primio un momento fa —, si muovono critiche aperte a quella legge, e tuttavia il nostro punto di vista è questo: quella legge consente il funzionamento, sia pure non a pieno respiro, dell'organo regionale. Se noi dovessimo subordinare la costituzione delle regioni anche alla modifica di questa legge, ci sembra veramente che quella istituzione concreta delle regioni che l'attuale disegno di legge rinvia al 1969 passerebbe di volo anche questo traguardo.

L'onorevole Almirante ha proseguito affermando che il progetto di modifica della legge n. 62 del 1953 è all'ordine del giorno da anni unitamente ad altri due progetti concernenti parimenti il funzionamento delle regioni a statuto ordinario. Evidentemente — egli ha detto — nel momento in cui, tempo fa, questi disegni di legge venivano accantonati, ciò è avvenuto per un diverso orientamento politico da parte della maggioranza. Questo è vero certamente.

L'onorevole Almirante si è chiesto quale sia la volontà nuova che anima la maggioranza governativa quando dichiara di voler andare avanti, viceversa, con la legge elettorale regionale. Anche da questo punto di vista non possiamo fare a meno di ripetere i dubbi che abbiamo a proposito di questa volontà. Certo, vi è un dubbio vero, reale, che far procedere questa legge per una parte almeno dello schieramento che compone la maggioranza attuale significhi soltanto presentarsi davanti agli elettori, in occasione delle prossime elezioni politiche, con la copertura dell'ossequio alla Costituzione, manifestando cioè all'elettorato la volontà di ottemperare al dettato costituzionale. Ma, ripeto, oltre un certo limite nel processo alle intenzioni nessuno ha il diritto di andare, e oggi che si chiede di andare avanti in questa discussione noi siamo senz'altro per la sua continuazione.

L'onorevole Almirante ha concluso definendo la sua sospensiva sostanzialmente come una proposta di inversione dell'ordine del giorno: egli ha affermato che la legge elettorale regionale sarebbe un *post*, mentre le leggi sul funzionamento degli organi regionali costituirebbero un *prius*. Onorevoli colleghi, si tratta di intendersi. Dal nostro punto di

vista debbono essere invertite queste due parole, non l'ordine del giorno. Secondo noi, per le ragioni che ho espresso sino ad un momento fa, un *prius* è la legge elettorale regionale, stante la possibilità di funzionare per le regioni anche con la legge del 1953; non si tratta di una inversione logica che obbligherebbe a discutere prima le altre e dopo questa.

L'onorevole Almirante si è compiaciuto di ricordare che la tesi che la legge elettorale sia essa sola necessaria per arrivare all'attuazione delle regioni al momento in cui siamo, fu una tesi espressa dall'onorevole Pajetta e si è compiaciuto con l'onorevole Pajetta perché questa tesi sembra oggi essere stata accolta dalla maggioranza là dove questa avrebbe abbandonato la sua tesi precedente. A questo riguardo non ho nulla da osservare ed aggiungerò soltanto il mio compiacimento a quello dell'onorevole Almirante.

Mi pare che tutto quanto è stato affermato dall'onorevole Almirante a sostegno della sua sospensiva sia nettamente al di fuori del bersaglio che si vuole colpire. Intendiamoci: dal suo punto di vista sono ragioni validamente adottate, ma poiché — ripeto — a parte le intenzioni recondite, quelle ufficiali sono oggi anche nella maggioranza (cioè di far procedere la legge elettorale regionale), noi ci opponiamo a questa sospensiva e voteremo contro di essa. Così pure voteremo contro la sospensiva avanzata dall'onorevole Giomo il quale, per il gruppo liberale, ha ripreso oggi la polemica già ampiamente svolta ieri sul costo delle regioni. È una polemica antica, una polemica che mi sembra stantia (senza nessuna offesa al collega Giomo) perché è stata sostenuta e controbattuta tante volte, così che oggi mi pare sia obiettivamente impossibile continuare a sostenerla.

PUCCI EMILIO. Abbiamo ripreso i motivi addotti proprio da voi comunisti in sede di Costituente.

ACCREMAN. Questa sua interruzione è assolutamente fuori luogo. Se consulterà gli *Atti* della Costituente, troverà che non c'è un solo discorso di parlamentari comunisti a proposito del costo delle regioni che, secondo lei, sarebbe il discorso che voi avete ripreso da noi.

COTTONE. Che questa polemica sia vecchia non esclude che sia giusta.

ACCREMAN. Vecchia è certamente, onorevole Cottone, ma, a nostro modo di vedere

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1967

non è neppure giusta e ne enuncio il perché. Basta riferirsi all'articolo 118 della Costituzione il quale quando afferma che l'attività amministrativa sarà esercitata dalle regioni attraverso gli uffici delle province, dei comuni e degli enti locali, demandando a questi istituti la pratica attuazione di questa attività amministrativa,...

GIOMO. E i 6 mila nuovi impiegati della regione siciliana?

ACCREMAN. Onorevole Giomo, lasciamo stare le regioni a statuto speciale.

PELLEGRINO. Buona parte di quelle assunzioni le avete fatte voi liberali quando partecipavate al governo della regione. Questo non lo potete smentire.

ACCREMAN. Onorevole Giomo, la cosa importante intanto è che quelle assunzioni illegali hanno formato oggetto di rilievi in una pronuncia della Corte dei conti assai recente e sono state accollate a coloro che hanno assunto illegalmente quelle persone. Questo è già un dato oggettivamente positivo. Il che significa che in uno Stato di diritto, come vuol essere il nostro, c'è il rimedio per eccessi di questo genere.

Ma — dicevo — il decentramento si attua attraverso gli istituti delle province e dei comuni e degli altri enti locali. Ciascuno di noi sa — lo ripeto ancora una volta — che la finanza regionale trarrà i suoi cespili d'entrata da una parte di quella finanza che oggi è appannaggio esclusivo dello Stato. Sicché, in definitiva, non sosterrò l'eccesso opposto, cioè che le regioni non costino una lira, ma dirò che il costo delle regioni lo dobbiamo sinceramente e responsabilmente circoscrivere al funzionamento di un organo deliberativo.

Ora, onorevole Giomo, so che ella è un grande estimatore della democrazia, ma mi consentirà di dirle che la democrazia ha anche un costo finanziario. E se noi riusciamo a coprire il costo di questo decentramento amministrativo — decentramento che non è un ideale solo di oggi, ma lo fu già dello Stato liberale negli ultimi suoi anni — mi si consentirà di dire che l'attuazione di questo istituto non è da respingere, ma da approvare.

CASSANDRO. Vitalizziamo, invece, gli enti già esistenti.

ACCREMAN. Infine, onorevoli colleghi, consentitemi di dire che l'attuazione dell'isti-

tuto regionale, quali che siano le opinioni in un senso o nell'altro dal punto di vista dell'opportunità, è per il nostro ordinamento un obbligo costituzionale. Ciascuno di noi conosce l'VIII disposizione transitoria della Costituzione, la quale afferma che le regioni devono essere costituite entro un anno dalla data di entrata in vigore della Costituzione.

La settimana scorsa abbiamo assistito al fatto che, prendendo a pretesto un inadempimento costituzionale durato ormai venti anni, il gruppo liberale ha osato avanzare una teoria costituzionale secondo la quale quando la Costituzione prescrive di dar vita ad un istituto che essa crea, il momento di attuazione dell'istituto sarebbe rimesso alla discrezione del legislatore ordinario. È una tesi costituzionalmente assurda! In questo modo i liberali pretenderebbero che, scritta una Costituzione in uno Stato, una semplice maggioranza dell'organo legislativo ordinario potesse disfare quella Costituzione che quello Stato si è data. Questa tesi noi respingiamo e chiediamo pertanto di proseguire il dibattito sulla legge elettorale regionale.

Per queste ragioni voteremo contro le sospensive proposte dai deputati del Movimento sociale italiano e del gruppo liberale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

CUTTITTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Brevemente, signor Presidente e onorevoli colleghi, per annunciare che noi monarchici voteremo a favore della sospensiva, presentata dai liberali e dal Movimento sociale italiano nei confronti della legge che istituisce le regioni a statuto ordinario.

Giacché ho la parola, ne approfitto per pochi minuti per dire qualcosa che posso non aver detto ieri.

Una prima domanda è questa: siamo in regime democratico parlamentare, e voi, approfittando della maggioranza di cui disponete, vi apprestate a fare le regioni in tutta Italia: ma chi ve le chiede? Esiste forse un movimento regionalista in Piemonte? Esiste una qualche corrente in Lombardia che reclami, con scioperi o agitazioni, l'istituzione della regione lombarda? Esiste qualche movimento di tal genere nel Veneto o in Toscana? Niente! Nessuno le cerca le vostre regioni, nessuno le desidera, nessuno ve le chiede, nessuno le vuole! Ma c'è un dettato costituzionale, dite voi, e perciò le regioni si devono fare!

La prima disgrazia è stata la istituzione della regione siciliana, quella che ha creato un precedente pericoloso, e che si fece — ancor prima che si approvasse la Costituzione — con un semplice decreto, nel maggio del 1946. Allora c'era un movimento cosiddetto separatista, che faceva capo all'onorevole Andrea Finocchiaro Aprile, e i governi centrali di allora — tremebondi per questo separatismo che temevano si potesse accendere in Sicilia — concessero all'isola l'offa di una costituzione a statuto speciale, con poteri legislativi larghissimi, che fanno della regione siciliana uno Stato nello Stato. Ma dov'erano i separatisti? Non esistevano che nella fantasia dell'onorevole Finocchiaro Aprile e di qualche altro esagitato come lui. Ne volete la prova? Alle elezioni per la prima legislatura l'onorevole Finocchiaro Aprile, il propagandista del separatismo, quello che minacciava il finimondo, non raccolse suffragi sufficienti per entrare in questa Camera come semplice deputato. I fatti dimostrarono cioè che quel movimento non esisteva: la Sicilia era allora disperatamente unitaria, e lo è sempre, più di tutte le altre regioni d'Italia. Questo dico, con orgoglio di italiano, a vanto della mia patriottica regione.

Se potessi, proporrei di abolire le esistenti regioni a statuto speciale e di non istituirne altre. Questa sarebbe la via giusta.

Si è parlato di necessità di decentramento e qualcuno ha avanzato l'ipotesi dell'istituzione di consorzi di province. Non sono d'accordo con gli amici colleghi liberali che propongono ciò. Il consorzio di province significherebbe qualcosa come una regione malfatta. A quale scopo istituirlo? Oggi, con gli attuali rapidi mezzi di comunicazione, le province non appaiono più lontane dal centro di azione di governo come era un tempo.

Si dice: vi possono essere esigenze particolari che interessano un gruppo di province. È giusto, ma si possono sodisfarle con gli organi decentrati dello Stato. Considerando obiettivamente la realtà, è facile constatare che le esigenze di maggior rilievo che si possono manifestare, in gruppi di province, in un qualsiasi lembo di questa nostra Italia, hanno attinenza, soprattutto, alle opere pubbliche. Io osservo che a tali esigenze, se si tratta di strade, può provvedere egregiamente l'ANAS, organo tecnicamente attrezzato e ben preparato, che ha dato innumerevoli prove di saperci fare, con grande perizia tecnica ed ammirevole probità amministrativa, nella costruzione di moltissime strade e autostrade necessarie allo sviluppo del nostro paese. A proposito di strade, devo farvi presente che la Regione sicilia-

na, in venti anni, non è stata capace di costruire l'autostrada Palermo-Catania di cui c'è grande necessità. Se tale problema fosse stato portato in Parlamento e la sua risoluzione fosse stata affidata all'ANAS, tale costruzione sarebbe stata attuata nel giro di pochissimi anni. Invece la Regione siciliana, nonostante l'enorme quantità di mezzi finanziari di cui dispone, non è stata capace di farla.

Non è necessario, quindi, addivenire alla costituzione di un consorzio di province per ciò che riguarda le strade. Esistono inoltre i provveditorati regionali alle opere pubbliche, organi tecnici altamente qualificati dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici, che possono agevolmente dare mano alla costruzione di strade, di ospedali, di scuole, di case popolari, di opere portuali ecc.

Ecco perché sono contrario al consorzio delle province; sono contrario perché ritengo che sia sufficiente potenziare gli organi già esistenti, senza crearne di nuovi. In Italia, purtroppo, per far fronte ad ogni nuova esigenza si crea un nuovo feudo, un nuovo carrozzone burocratico, quale è quello della GESCAL. C'era forse bisogno di creare questo istituto per la costruzione di case popolari? Si sarebbe potuto benissimo affidare tale compito ai provveditorati regionali alle opere pubbliche. Invece no! Si è voluto creare questo nuovo istituto, con propri improvvisati organi tecnici che, per la maggior parte, non sono all'altezza del loro compito, tanto è vero che la GESCAL ha costruito poco e, quando costruisce, costruisce male!

A nostro avviso, le regioni non servono assolutamente a niente; le regioni costituiscono soltanto, come ho già detto ieri e come desidero ripetere oggi, un attentato all'unità d'Italia e, come ha già detto ieri l'onorevole Cantalupo, ubbidiscono forse ad una inverconda manovra elettorale di preparazione alle elezioni politiche del 1968. Il vero motivo per cui si desiderano le regioni con tanta deplorevole fretta, è quello di fare balenare agli occhi degli attivisti e dei dirigenti periferici della democrazia cristiana e del partito socialista, la possibilità di ottenere nuovi posti di comando, nuove prebende che potrebbero venire in seguito all'attuazione delle regioni; se questo è il vero motivo, ed esistono molte probabilità che lo sia, è veramente un motivo abietto. Non si può, onorevoli colleghi, attentare all'unità d'Italia con tanta leggerezza; è questa una sacrilega offesa che voi state arrecando ai caduti di tutte le guerre e di tutte le rivoluzioni, è un'offesa nei confronti della passione italica vissuta dai nostri

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1967

padri che hanno combattuto e sofferto per darci una Patria, in luogo di un'espressione geografica, facendo spesso olocausto della loro vita. Voi state attuando le regioni con una leggerezza inaudita, con un incauto coraggio che rasenta la temerarietà. Personalmente, io, vecchio combattente della guerra 1915-1918 debbo confessare che ho paura!

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Sulla sospensiva Almirante-Giomo è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Leopardi Dittaiuti, Cassandro, Cottone, Alpino, Emilio Pucci, De Marchi, Giomo, Zincone, Riccardo Ferrari, Messe, Ferioli, Francantonio Biaggi, Cariota Ferrara, Palazzolo, Bignardi, Botta, Guido Basile, Goehring, Valitutti e Marzotto.

Indico pertanto la votazione segreta sulla sospensiva Almirante-Giomo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	400
Maggioranza	201
Voti favorevoli	64
Voti contrari	336

(La Camera non approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Angelino
Abbruzzese	Antonini
Abenante	Armani
Accreman	Armaroli
Achilli	Armato
Alba	Astolfi Maruzza
Albertini	Averardi
Alboni	Avolio
Alessandrini	Azzaro
Alessi Catalano Maria	Badini Confalonieri
Alini	Balconi Marcella
Almirante	Baldani Guerra
Alpino	Baldi
Amadei Giuseppe	Baldini
Amasio	Ballardini
Amatucci	Barba
Ambrosini	Barberi
Amendola Pietro	Barca
Amodio	Bardini
Anderlini	Baroni
Angelini	Bártole

Barzini	Cariota Ferrara
Basile Guido	Carocci
Baslini	Carra
Bassi	Cassandro
Bastianelli	Cassiani
Battistella	Castellucci
Bavetta	Cataldo
Beccastrini	Catella
Belci	Cattaneo Petrimi
Belotti	Giannina
Beragnoli	Cavallari
Berlinguér Luigi	Cavallaro Francesco
Berlinguér Mario	Cavallaro Nicola
Berloffa	Céngarle
Bernetic Maria	Cervone
Berretta	Chiaromonte
Bertè	Cianca
Bertoldi	Cinciari Rodano
Biaggi Francantonio	Maria Lisa
Biaggi Nullo	Coccia
Biagini	Cocco Maria
Biagioni	Cocco Ortu
Bianchi Fortunato	Codacci-Pisanelli
Bianchi Gerardo	Codignola
Biasutti	Colleoni
Bigi	Colleselli
Bima	Colombo Vittorino
Bisantis	Corghi
Bo	Corona Achille
Boldrini	Corona Giacomo
Bologna	Cortese Giuseppe
Bontade Margherita	Cottone
Borghesi	Crocco
Borra	Cruciani
Bosisio	Cucchi
Botta	Curti Ivano
Bottaro	Cuttitta
Bozzi	Dagnino
Brandi	Dal Cantón Maria Pia
Breganze	D'Alema
Bressani	D'Alessio
Brighenti	Dall'Armellina
Bronzuto	D'Amato
Brusasca	D'Ambrosio
Buffone	D'Amore
Busetto	Dárida
Buzzi	De Capua
Cacciatore	De' Cocci
Caiati	De Florio
Caiazza	Degan
Calasso	Degli Esposti
Calvaresi	Del Castillo
Calvetti	De Leonardis
Canestrari	Delfino
Cantalupo	Della Briotta
Cappugi	Dell'Andro
Caprara	De Lorenzo
Capua	Demarchi

IV LEGISLATURA -- DISCUSSIONI -- SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1967

De Maria	Gitti	Marzotto	Re Giuseppina
De Meo	Giugni Lattari Jole	Maschiella	Reggiani
De Pascális	Goehring	Matarrese	Riccio
Diaz Laura	Golinelli	Mattarelli	Righetti
Dietl	Gombi	Matteotti	Rinaldi
Di Giannantonio	Gorreri	Maulini	Ripamonti
Di Lorenzo	Graziosi	Mazzoni	Romualdi
Di Mauro Ado Guido	Grezzi	Menchinelli	Rosati
Di Mauro Luigi	Grimaldi	Mengozzi	Rossanda Banfi
D'Ippolito	Guadalupi	Merenda	Rossana
Di Primio	Guariento	Messe	Rossinovich
Di Vittorio Berti Bal- dina	Guarra	Messinetti	Rubeo
Donát-Cattin	Guerrini Giorgio	Mezza Maria Vittoria	Ruffini
D'Onofrio	Guerrini Rodolfo	Mioti Carli Amalia	Russo Spena
Dossetti	Gui	Misasi	Sabatini
Ermini	Guidi	Monasterio	Sacchi
Fada	Gullo	Morelli	Salizzoni
Failla	Hélfér	Mosca	Sammartino
Fasoli	Illuminati	Mussa Ivaldi Vercelli	Sandri
Feroli	Imperiale	Naldini	Sanna
Ferri Aggradi	Ingrao	Nannini	Santagati
Ferrari Riccardo	Iotti Leonilde	Nannuzzi	Sarti
Ferraris	Isgrò	Napoli	Sasso
Ferri Giancarlo	Jacazzi	Napolitano Francesco	Savio Emanuela
Fibbi Giulietta	Jacometti	Napolitano Luigi	Scaglia
Finocchiaro	La Bella	Natoli	Scalfaro
Fiumanò	Laforgia	Natta	Scarpa
Foa	Lajólo	Negrari	Scionti
Folchi	Lenti	Nicolazzi	Scotoni
Fornale	Leonardi	Nicoletto	Scricciolo
Fortini	Leopardi Dittaiuti	Nucci	Sedati
Fortuna	Lettieri	Ognibene	Serbandini
Fracassi	Levi Arian Giorgina	Olmini	Sereni
Franceschini	Lizzero	Origlia	Seroni
Franchi	Lombardi Riccardo	Orlandi	Servadei
Franco Raffaele	Lombardi Ruggero	Pagliarani	Sforza
Franzo	Longo	Pajetta	Sgarlata
Fulci	Longoni	Palazzeschi	Soliano
Fusaro	Longoni	Palazzolo	Spádola
Galdo	Loperfido	Palleschi	Spagnoli
Galli	Loreti	Pasqualicchio	Spallone
Galluzzi Carlo Alberto	Lucchesi	Passoni	Speciale
Galluzzi Vittorio	Lucifredi	Patrini	Spinelli
Gambelli Fenili	Lusóli	Pella	Sponziello
Gasco	Luzzatto	Pellegrino	Stella
Gáspari	Macaluso	Pellicani	Sulotto
Gelmini	Macchiavelli	Pennacchini	Tagliaferri
Gennai Tonietti Erisia	Magno	Pezzino	Tántalo
Gerbino	Magri	Piccinelli	Taverna
Gessi Nives	Malfatti Francesco	Pietrobono	Tedeschi
Ghio	Malfatti Franco	Pitzalis	Tempia Valenta
Giachini	Mancini Antonio	Poerio	Tenaglia
Gioia	Manenti	Prearo	Terranova Corrado
Giolitti	Mannironi	Pucci Emilio	Terranova Raffaele
Giomo	Marchesi	Racchetti	Titomanlio Vittoria
Giorgi	Marotta Michele	Raffaelli	Todros
Girardin	Marotta Vincenzo	Raia	Tognoni
	Marras	Raucci	Tozzi Condivi
	Martini Maria Eletta		

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1967

Trentin	Vicentini
Trombetta	Villani
Turnaturi	Vincelli
Urso	Viviani
Usvardi	Volpe
Valitutti	Zanti Tondi Carmen
Valori	Zappa
Venturini	Zincone
Venturoli	Zóboli
Veronesi	Zucalli
Vespignani	Zugno
Vianello	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Amadeo	De Marzi
Bensi	De Mita
Bonea	De Zan
Bottari	Fabbri Francesco
Bova	Ferri Mauro
Buzzetti	Foderaro
Carcattera	Gullotti
Castelli	Leone
D'Arezzo	Migliori

Pala	Scarlato
Pierangeli	Sorgi
Pintus	Valiante
Sangalli	Vetrone
Scarascia	

(nella seduta odierna):

Arnaud	Micheli
Dosi	Tesouro

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 13,25.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO